

# Una pubblicazione di Gabriele Quaranta ripercorre LA VINCENDA DEL DRAGO DI ZAGAROLO

Nell'ambito della Sagra dell'uva, sabato 2 ottobre, l'Associazione Culturale "Amici di Zagarolo" ha presentato un volumetto di Gabriele Quaranta: *Vicenda del drago di Zagarolo*. Immagini, versi e memorie per un caso di "cronaca buffa" a cavallo tra Seicento e Settecento.

La vicenda ricostruita dall'autore si è svolta tra la fine del Seicento e gli inizi del secolo successivo, quando cadde in oblio. Quaranta ha iniziato la sua ricerca partendo da un articolo che Eugenio Loreti, grande cultore di storia locale, aveva pubblicato nel 1982 su *Incontro*, un mensile che girava nell'ambito delle parrocchie zagarolesi. L'articolo era accompagnato da un'incisione raffigurante un drago e Gabriele, allora ragazzo, ne rimase talmente affascinato che nel corso dei suoi studi fece ulteriori ricerche che lo portarono a scriverne un articolo.

L'incisione, che sullo sfondo di un paesaggio fluviale raffigura un drago bipede dalle classiche ali di pipistrello, corno sulla fronte, muso a uncino, lingua fuori dalle fauci e lunga coda serpentina, riporta la didascalia "Drago che viveva il primo di dicembre 1691 nelle paludi fuori di Roma" e l'anno 1696. L'immagine del drago è accompagnata da una lunga poesia anonima che Quaranta riporta interamente: *Sopra il drago di Zagarola. Canzonetta nova*. Da notare la variante femminile "Zagarola" del nome della città che era assai diffusa fino al secolo XVIII. L'anonimo autore della poesia descrive il drago, facendo riferimento all'immagine che lo raffigura, si sofferma sulle sue caratteristiche fisiche, parla del timore che incute agli uomini e dei suoi malefici effetti verso la natura, perché brucia i fiori e l'erba dove passa e avvelena e insozza l'acqua

che lambisce; termina invitando alla caccia della bestia, anche per una grossa taglia che pendeva sulla sua testa.

Per la sua ricerca, Quaranta si è avvalso di antichi memoriali e, in particolare, del Diario di Roma scritto da Francesco Valesio tra il 1700 e il 1742. Sotto la data del 28 luglio 1703, Valesio riporta la notizia che il duca Rospigliosi aveva promesso una taglia di 20 scudi a chi avesse ucciso un drago che incuteva terrore nelle campagne intorno a Zagarolo. Ma la leggenda del drago viene subito smontata da Valesio stesso che, con un pizzico d'ironia, così conclude la notizia: "Finalmente postisi molti a caccia per ucciderlo, tirati dalla ingordigia del premio, trovarono



che il sognato dragone era un cinghiale inselvato in un luogo paludoso e che era fuggito dalle cacce riservate del duca, ferito nelle parti di dietro, per la qual ferita trascinandosi veniva a formare nella terra un gran solco et reggendosi tutto su' pie' davanti imprimeva anco le orme di questi, onde si raffigurava per un orrido e smisurato dragone".

"Se ogni leggenda reca in sé perlomeno una traccia di verità - scrive Quaranta - quella del drago di Zagarolo affonda le sue origini in un vero e proprio fatto di cronaca, un cinghiale scambiato per un drago!", ma non ha ancora concluso la ricerca perché nota



una differenza di dodici anni tra la data del 1691 scritta nell'incisione e quella del fatto di cronaca del 1703. Gabriele ha trovato la spiegazione logica anche per questa discordanza. L'anonimo autore della canzonetta non utilizzò una raffigurazione creata all'uopo, ma sfruttò un'immagine di drago già esistente, quella realizzata dall'ingegnere olandese Cornelius Meyer nel frontespizio di una sua opera e cioè "L'arte di rendere i fiumi navigabili", stampata proprio nel 1696.

Ma quella non era la sola immagine del drago nel libro; l'opera, infatti, era divisa in tre parti e ogni frontespizio riportava un'incisione; quella della seconda parte mostra lo stesso drago, visto di profilo, con un grosso foro di proiettile sulla tempia e la didascalia "Drago come è stato morto"; quella della terza parte mostra il drago ridotto a scheletro e montato come esemplare paleontologico con la seguente didascalia: "Drago come si ritrova nelle mani dell'Ingegniero Cornelio Meyer". Il drago, inoltre, corrispondeva nella descrizione a quello che si immaginava infestasse i colli del ducato dei



# la notizia<sub>2</sub>

**Anno VI - Numero 31**

**9 Ottobre 2010**

*autorizzazione n. 2/04 del Tribunale di Tivoli*

## **Editore**

Praeneste Printing s.r.l.

## **Direttore Responsabile**

Giuseppe Rossi

## **Direttore Editoriale**

Antonio Gamboni

## **Responsabile**

**Impaginazione e Grafica**

Stefania Rita

## **Responsabile Servizi Sportivi**

Antonella Libianchi

## **Segretaria di Redazione**

Tiziana Colagrossi

## **Redattori**

Simone Gordiani,

Angelo Pinci, Pino Pompilio

## **Collaboratori:**

Luca D'Offizi Lulli, Maria Gloria Fontana,

Alessandra Francesconi, Roberta Iacono,

Anita Mammetti, Sara Mattogno,

Enrico Pinci, Francesca Pinci,

Silvia Stazi, Sara Vecchia

## **Vignettista**

Giorgio Borghesani

## **Redazione, amministrazione,**

## **pubblicità**

Via della Colombella, 30

00036 - Palestrina

Tel. 06/9573349 - 06/9539191 (tel. e fax)

e-mail: [redazione@lanotizialettere.it](mailto:redazione@lanotizialettere.it)

## **Impianti e stampa**

IDEAGRAPH

Contrada Rioli - Velletri

Tutte le collaborazioni sono a titolo

gratuito, previo invito della Direzione

Rospigliosi. Anche l'immagine tratta dal libro di Meyer ricordava una vicenda accaduta nel 1691: egli sosteneva di aver incontrato, durante una delle sue perlustrazioni, un drago che infestava le paludi intorno a Roma e pretendeva di averlo ucciso e catturato tanto da esibirne i resti, il tutto per rafforzare la sua immagine di scienziato dai molteplici interessi.

Insomma, un vero e proprio fatto di "cronaca buffa" quello raccontato da Gabriele Quaranta, che susciterà la curiosità non solo degli anziani, tra i quali ci sarà probabilmente qualcuno cui sarà stata tramandata oralmente la storia del drago, ma anche tra i giovani perché... avere avuto un drago nel proprio territorio non è da tutti.

**Angelo Pinci**